

provenienti dal Golfo. Mi disse: «Io parlo solo di letteratura». Una risposta che potrebbe diventare storica. E poi Julien Green che scriveva, sul diario, del suo odio per Bush e per la guerra, ma poi fece sapere che lui, essendo americano, preferiva tacere. E Claude Lévi-Strauss che m'invio' una lettera: «Caro signore, sono molto sensibile alla sua richiesta, ma se c'è un tema sul quale non voglio esprimermi è proprio l'oscuro e incerto periodo che viviamo». E ancora un altro «mostro sacro», Henri Cartier-Bresson. Concesse un'intervista e poi mi pregò di non pubblicarla dicendo: «Non voglio essere una Cassandra quando c'è gente che muore».

— Signor Lévy, altri riusciranno a intervistarli. Lei ci presenta la «saga» degli intellettuali francesi. Come giudica, però, quest'atteggiamento, questo silenzio dei grandi maestri?

Luoghi comuni

«Un giorno, Lévi-Strauss disse che la sua competenza nell'etnologia non lo qualificava al punto d'intromettersi nelle vicende del mondo. Ma la maggior parte degli intellettuali francesi — badi bene: intellettuali in attività — si è manifestata. Il silenzio degli intellettuali è una banalità ricorrente. Di solito gli intellettuali si limitano a lanciare slogan, a

profferire idee approssimative, a dar validità ai luoghi comuni e a trasformarsi in portavoce dell'inconscio collettivo. Stavolta, per la guerra del Golfo, gli intellettuali hanno riflettuto a ciò che accadeva con estremo acume».

— Come lei sa, si sono divisi in sette e hanno parlorito manifesti contrastanti. La guerra non è un orrore unificante?

«Perché dovevamo essere tutti d'accordo sulla guerra? Le poste in gioco erano diverse. La mia posizione era del tutto personale. Come molti altri, odio in modo assoluto la guerra, ma ero favorevole a "questa" guerra. Per due ragioni. Se non la si faceva subito, avremmo dovuto farla tra due anni e in maniera più atroce. E poi perché la guerra era già ingaggiata da lungo tempo. La guerra di Saddam contro il suo stesso popolo. E la guerra di Saddam contro i popoli arabi democratici».

— Un giorno, lei aggiungerà questo capitolo alla sua storia degli intellettuali? Mi dica perché l'ha voluta «filmare» e scrivere.

«E' una storia soggettiva, debbo dirlo subito. Parla BHL. E' una specie di grande reportage nel tempo, nello spazio e nelle teste. Nello spazio perché ho viaggiato molto. Sulle tracce di Malraux a Berlino e su quelle di Drieu La Rochelle a Norimberga. E nelle teste perché ho cerca-

to di raccontare il romanzo dell'esprit. E' la storia di una grande tribù con i suoi personaggi stravaganti e talvolta dementi. Una galleria di mostri avvincenti e geniali. Ho descritto il paesaggio e ho fatto dell'archeologia. Finora avevo scritto libri dogmatici e quasi settari, dove dicevo qui c'è il bene e là c'è il male, dove sparavo giudizi. Quest'ultimo libro-film, invece, racconta soltanto ciò che è accaduto. Perché Drieu La Rochelle è diventato nazista? Cos'è il comunismo di Aragon? Perché l'ha scelto? Per essere rispettato come un sultano nella moschea del Pcf?»

Gli antenati

— Lei si sente il figlio legittimo di questa tribù?

«Legittimo o illegittimo, dipende. Si vive una storia di famiglia. Ci sono uomini di cui mi sento l'erede e uomini che rifiuto. Alcuni sono gloriosi, altri si presentano come antenati inconfessabili. Lei sa che una famiglia, venendo al mondo, non si sceglie. Mi riferisco a quella di Aragon, per esempio. E a quella di Drieu La Rochelle, uno degli scrittori più abietti della letteratura francese. Eppure, appartiene anche lui alla famiglia, è nella foto di gruppo».

— Giacché parliamo di famiglia, chi è suo padre?

«Louis Althusser. Me lo sento vicino. Perché mi ha

insegnato a pensare. E poi ho un altro padre: Albert Camus. In un capitolo scrivo di sentirmi inconsolabile per non averlo conosciuto. E come passare sotto silenzio chi ammiro di più e cioè André Malraux? Il personaggio centrale delle mie avventure della libertà».

— Lei ha detto di aver viaggiato nelle teste dei grandi maîtres à penser. Come immagina la loro reazione se, oggi, fossero vivi? Sarebbero sfilati nelle manifestazioni pacifiste? Avrebbero scritto articoli e firmato manifesti? Un Malraux, un Camus o un Sartre redivivi come avrebbero agito?

«Come romanziere, potrei immaginare un Camus favorevole alla guerra contro Saddam. Avrebbe tremato per la sorte d'Israele quando ci sono stati i primi attacchi con i mis-

Tina Lagos

L'awo

delle